



SACRO CUORE

Altri spunti di meditazione che ci aiutano a comprendere il significato dell'intitolazione di un altare della nostra chiesetta alla devozione del Sacro Cuore di Gesù.

"O dolcissimo Gesù, io ti offro il mio cuore, unito al vostro".

antica preghiera dei monaci certosini

"Ecco questo cuore che ha tanto amato gli uomini, che nulla ha risparmiato fino a consumarsi per testimoniare il suo amore...".

esperienza mistica di santa Margherita Alacoque

"Bisogna richiamare che il cristianesimo è una religione tutta carità e misericordia: essa ha come emblema un cuore".

beato Charles de Foucauld monaco benedettino eremita

"La Chiesa vive dell'Eucaristia.

Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa.

Perciò lo sguardo della Chiesa è continuamente rivolto al suo Signore, presente nel Sacramento dell'altare, nel quale essa scopre la piena manifestazione del suo immenso amore.

E' bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del suo cuore.

Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'arte della preghiera, come non sentire un rinnovato bisogno di trattenerci a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento?

Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno!"

beato papa Giovanni Paolo II



MORTI

31 dicembre 2012 Libera Remondino Ved. Aseglio

Supplemento al "Giornale della comunità", direttore responsabile Marco Bonatti

Registrazione al Tribunale codice n° 2779 dell'8 marzo 1978.

Questo numero è stato chiuso il 10 marzo 2013

Chiesa di San Grato - via Santa Lucia, 1 - Malanghero - C.A.P. 10070 - Tel. 011.92.47.904
oppure per le urgenze 347/78.82.132



L'EMMAUS DI MALANGHERO

marzo 2013 Anno 13 numero II



LA PASQUA SPIRITUALE

La Pasqua che noi celebriamo è causa di salvezza per tutti, a cominciare dal primo uomo che è salvato e vivificato in tutti.

Le cose imperfette e temporanee di un tempo, così come le antiche immagini e i simboli delle cose eterne, erano destinati ad adombrare quella verità, che attualmente si è compiuta. Ora che la verità è divenuta presente, il simbolo deve cederle il posto. Accade come quando, arrivato il re, nessuno trascura il re vivo per inchinarsi ancora davanti ad una sua immagine.



Da questo appare chiaro quanto il simbolo sia inferiore alla verità, perché il simbolo ricorda la breve esistenza dei primogeniti giudei, la verità, invece, la vita eterna di tutti gli uomini.

Non è gran cosa sfuggire alla morte per breve tempo per colui che è destinato a morire poco dopo, ma è certamente gran cosa sottrarsi del tutto alla morte, come è accaduto a noi per Cristo, per noi sacrificato come nostra Pasqua.

Il nome stesso della festa ci manifesta questo suo alto valore, se viene interpretato nel suo senso esatto. Pasqua infatti significa passaggio, perché l'angelo sterminatore, che faceva morire i primogeniti, passò oltre le case degli Ebrei. Ora il passaggio dello sterminatore si verifica veramente in noi, perché ci oltrepassa senza toccarci. In effetti Cristo ci ha risuscitati alla vita eterna.

Il tempo della Pasqua e della salvezza dei primogeniti era considerato inizio dell'anno. Cosa significa ciò sul piano mistico? Che anche per noi il sacrificio della vera Pasqua segna l'inizio della vita eterna. L'anno poi è il simbolo del mondo, perché è come il circolo che nel suo girare, ritorna costantemente su se stesso senza trovare termine in nessun punto.

Il padre del mondo futuro, Cristo, venne sacrificato per noi quasi per annullare il tempo della nostra vita passata, e farcene incominciare una nuova. Infatti mediante il lavacro di rigenerazione ci ha resi partecipi della sua morte e risurrezione. Perciò chiunque è veramente consapevole che la Pasqua venne immolata per la sua salvezza, consideri inizio della sua vita il momento in cui Cristo si è sacrificato per lui. Riconosca fatta a suo beneficio quell'immolazione. Prenda coscienza e capisca che la vita e la grazia gli sono state conquistate a prezzo di un simile sacrificio.

Conosciuto dunque questo, si affretti a inaugurare una nuova vita, e non ritorni più a quella vecchia e sorpassata. Infatti "Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato?" (Rm 6, 2).

Dall'omelia sulla Pasqua di un antico autore

**LA REDAZIONE DELL'EMMAUS DI MALANGHERO E DON DARIO BERNARDO
M. AUGURANO A TUTTI I LETTORI UNA BUONA PASQUA DEL SIGNORE.**

GIOVANI NASCOSTI DIETRO UNA VISIERA

Nel numero di dicembre dell'Espresso il cardinal Gianfranco Ravasi ha pubblicato un articolo riguardante i giovani che, per la sua carica di positività, merita la pena di diventare materiale di riflessione e di meditazione per tutti noi.



Devo confessare che da ragazzo invidiavo i giornalisti perché avevano a disposizione una gamma così vasta di fogli da leggere senza pagare nulla. Ebbene, tra i tanti indizi possibili di una metamorfosi generazionale ce n'è uno che riguarda proprio il rapporto con la carta stampata e che mi ha colpito già anni fa, quand'ero ancora a Milano. Il "Corriere della Sera" patrocinava una grande mostra del Codice Atlantico di Leonardo da noi custodito nella Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana e quindi ogni mattina lasciava in offerta gratuita una pigna di giornali. Giungevano i visitatori adulti e tutti si affrettavano a prenderne una copia. Giungevano anche gruppi di ragazzi delle medie superiori: ebbene, nessuno di loro si sognava di raccogliere quel quotidiano.

A tutti è facile avere una controprova: basta salire al mattino su una metropolitana e verificare quanti studenti abbiano coi libri scolastici un giornale... Un mese fa un lettore dell'Espresso di Chiavari mi ha scritto: "In un'intervista una volta Lei si è dichiarato culturalmente

un eclettico. Ma ci sarà pure un campo di interessi che in questa fase storica considera fondamentale". La risposta è per me facile: la cultura giovanile (e lasciamo perdere le discussioni su questa formula che non vuole essere né censoria né da apartheid). Che sia avvenuto un salto generazionale lo si registra subito a livello di comunicazione. Già in partenza, infatti, mi accorgo che il loro udito è diverso dal mio: mi sono persino esposto all'ascolto di un cd di Amy Winehouse per averne la prova immediata. Eppure in quei testi così lacerati musicalmente e tematicamente emerge una domanda di senso comune a tutti.

La loro lingua è diversa dalla mia, e non solo perché usano un decimo del mio vocabolario. I nostri ragazzi sono nativi digitali e la loro comunicazione ha adottato la semplificazione del twitter, la pittografia dei segni grafici del cellulare; al dialogo fatto di contatti diretti visivi, olfattivi e così via hanno sostituito il freddo "chattare" virtuale attraverso lo schermo. La logica informatica binaria del save o delete regola anche la loro morale che è sbrigativa: l'emozione immediata domina la volontà, l'impressione determina la regola, l'individualismo pragmatico è condizionato solo da eventuali mode di massa (si pensi al tatuaggio, alla movida notturna, alle gang, ai giochi estremi, all'estetica del "trasandato", del trash e del graffito...



Il loro passeggiare per le strade con l'orecchio otturato dalla cuffia delle loro musiche segnala che sono "sconnessi" dall'insopportabile complessità sociale, politica, religiosa che abbiamo creato noi adulti. In un certo senso calano una visiera per autoescludersi anche perché noi li abbiamo esclusi con la nostra corruzione e incoerenza, col precariato, la disoccupazione, la marginalità. E qui dovrebbe affiorare un esame di coscienza nei genitori, nei maestri, nei preti, nella classe dirigente. La "diversità" dei giovani, infatti, non è solo negativa, ma contiene semi sorprendenti di fecondità e autenticità. Pensiamo alla scelta per il volontariato da parte di un largo orizzonte di giovani, pensiamo alla loro passione per la musica, per lo sport, per l'amicizia, che è un modo per dirci che l'uomo non vive di solo pane; pensiamo alla loro originale spiritualità, sincerità, libertà nascosta sotto una coltre di

apparente indifferenza.

Per questi e tanti altri motivi mi interesso dei giovani che sono il presente (e non solo il futuro) dell'umanità; dei cinque miliardi di persone che vivono nei paesi in via di sviluppo più della metà sono minori di venticinque anni (l'ottantacinque per cento dei giovani di tutto il mondo). Ed è per questo che, abbandonando le pur necessarie analisi oggettive socio-psicologiche sulla fede nei giovani, ossia sul senso della presenza religiosa in essi, preferirei puntare sulla fede nei giovani, cioè sulla fiducia nelle loro potenzialità, pur sepolte sotto quelle differenze che a prima vista mi impressionano. "Tutti, scriveva Henri Duvernois, dobbiamo avere una gioventù; poco importa l'età nella quale si decide di essere giovani.

Gianfranco Ravasi

SESSANTA ANNI DI MATRIMONIO

Sabato 12 gennaio

"Grazie don Dario per aver spolverato un caro ricordo di ben sessanta anni fa, riviverlo è stata un'emozione, qui riuniti con i due figli, le loro famiglie, i parenti e gli amici... Grazie di cuore.

Celestina e Costante Blessent"



LEGENDA DELLE FOTOGRAFIE

Pagina 1: Cristo risorto dipinto sulla porta di un tabernacolo; pagina 4: statua moderna del Sacro Cuore, porta del tabernacolo della chiesa del monastero visitandino di Paray le Monial.